

(N. 1028-A)

Tabella n. 21

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1985
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987**

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI
E AMBIENTALI
PER L'ANNO FINANZIARIO 1985**

(Tabella n. 21)

IN SEDE CONSULTIVA

**Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**

INDICE

MARTEDI' 4 DICEMBRE 1984 (Seduta antimeridiana)	
PRESIDENTE (Valitutti - PLI) Pag. 2, 5, 8 e passim	FERRARA SALUTE (PRI), relatore alla Commissione Pag. 2, 17, 23
CHIARANTE (PCI) 5, 8	GULLOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali 17, 18, 21, 23
	SPITELLA (DC) 10
	VELLA (PSI) 14

MARTEDI' 4 DICEMBRE 1984

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente VALITUTTI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1985 » (Tab. 21)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 21 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1985 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Ferrara Salute di riferire alla Commissione su tale stato di previsione.

FERRARA SALUTE, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevole Ministro, lo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1985 al nostro esame non presenta variazioni di rilievo rispetto a quello per il 1984. Nell'ambito del quadro generale della spesa le percentuale è dello 0,2 per cento circa. La struttura interna del bilancio, nella divisione fondamentale in spese correnti e in conto capitale, seppure con qualche lieve miglioramento, mantiene quella proporzione che si è sempre avuta da vari anni, fin dall'istituzione del Ministero: cioè, una netta prevalenza delle spese correnti.

Come mi accadde di notare l'anno scorso, questa caratteristica apparentemente ne-

gativa del bilancio deriva dalla ristrettezza complessiva della spesa. E' evidente che le spese correnti sono nel loro complesso incomprimibili e, pertanto, man mano che aumentano le esigenze generali, diminuisce di fatto la disponibilità e le spese correnti tendono ad acquistare peso prevalente. Le cifre complessive non dicono molto da questo punto di vista, perchè in parte si tratta di aggiustamenti interni per ogni singola voce. Rivelano però una tendenza politica che deve essere considerata positiva: quella di una diminuzione, in conseguenza di una accentuata utilizzazione delle disponibilità, della consistenza dei residui passivi che si stanno avvicinando — considerata la particolare natura della spesa che è molto legata ad investimenti che non tollerano di essere organizzati nell'anno solare, che hanno un loro ritmo particolare; basta pensare alle opere di restauro, di ricerca archeologica che sono stagionali e subordinate a vari fattori — a livelli fisiologici. Naturalmente, viene assunto specifico impegno di proseguire in questa politica: non si tratta di raggiungere soddisfazioni di natura contabile, ma di utilizzare il denaro disponibile. Vi sono, pertanto, segni di una tendenza a riorganizzare e meglio utilizzare gli strumenti e le strutture disponibili. Vale la pena sottolineare che questa tendenza si manifesta in due disegni di legge presentati dal Governo alla Camera dei deputati (Atti Camera numero 1974, n. 2022), relativi alla riorganizzazione del Ministero ed alla revisione della normativa sulla tutela dei beni culturali. Si tratta di impegni presi l'anno scorso ed assolti naturalmente con ritardi abbastanza fatali in questo ordine di problemi; dipende ora dal Parlamento l'approvazione di queste riforme.

Nel complesso possiamo registrare, sul piano degli impegni di spesa e della politica del Ministero, un tener fede agli impegni assunti l'anno passato. Naturalmente, c'è il discorso generale che riguarda la consistenza del bilancio: la sua rigidità so-

stanziale fa sì che tutto sia oggettivamente ridotto. Non certo per manifestare solidarietà verso il Governo, ma mi sembra doveroso sottolineare che tutto ciò che vi è di sostanzialmente insoddisfacente nella quantità e qualità del bilancio del Ministero, la sua estrema povertà, costituisce un problema che non può essere risolto da solo dal Ministro; riguarda la politica generale in cui rientra la ripartizione delle risorse. I Ministri possono fare proposte, cercare di ottenere di più ma, quando esiste una condizione generale di ristrettezza, una tendenza a ripartire gli oneri della spesa pubblica in una certa maniera, è evidente che non c'è molto da fare se non attendere che si dedichi in futuro maggiore attenzione e disponibilità per i beni culturali e ambientali nell'ambito della politica generale.

Non c'è dubbio che vi sono capitoli di spesa che subiscono leggeri miglioramenti e per i quali viene prestata particolare attenzione, come quello della formazione di personale specializzato che tuttavia è ancora lontano dall'essere soddisfacente. Occorre tener conto che il personale specializzato, sia amministrativo che tecnico, costituisce per questo settore un problema vitale, perché si tratta per la maggior parte di ricerca, restauro e diffusione dei beni culturali. Si può parlare di creazione del bene a proposito della ricerca archeologica, della riscoperta dei magazzini, di musei, certe volte di vera e propria creazione di nuovo capitale artistico e ambientale, quindi di nuove occasioni in futuro di diffusione culturale e di promozione turistica in funzione economica; queste attività sono strettamente legate alla consistenza del personale ed alle attrezzature tecniche.

Niente in questa materia può essere improvvisato. Ci sono dei vuoti da riempire, perché il Ministero ha delle esigenze di personale maggiori di quelle attualmente soddisfatte. Però vale la pena di ricordare che in gran parte non si tratta di normale funzionariato o di impiegati di natura amministrativa, bensì di specialisti.

Vorrei poi richiamare l'attenzione del Governo su alcuni problemi particolari, relativi non solo alla conservazione dei beni, ma anche alla tutela: tutela rispetto non tanto alla civiltà moderna e ai suoi abusi barbarici, bensì tutela dai reati, cioè dai furti. Quest'anno abbiamo avuto, purtroppo, dei casi particolarmente gravi, come quelli che hanno interessato la Certosa di Pavia e San Domenico Maggiore di Napoli; casi di sottrazione di beni inestimabili, che hanno riproposto il problema del controllo, la questione di chi debba essere responsabile di questa tutela, il problema del coinvolgimento delle chiese e degli istituti religiosi, quello dei rapporti con le sovrintendenze ai monumenti e con le forze dell'ordine, quello della installazione dei sistemi di allarme.

Si tratta di compiti enormi da assolvere. Mi chiedo se non sarebbe opportuno (non so nemmeno se dal punto di vista regolamentare sia possibile aggiungere alla pronuncia favorevole su questa tabella (che secondo me va approvata, perché — nei limiti delle sue possibilità — si tratta di un bilancio positivo) un invito al Governo affinché assuma delle iniziative volte a risolvere in qualche modo la suddetta questione della tutela dei beni culturali. Bisogna del resto tenere presente la difficoltà che ciò comporta, tenendo anche conto del ruolo che i vari enti svolgono e del fatto che, pur essendo soccorsi oggi in varie forme, si trovano di fronte a situazioni nelle quali solo il caso o la fortuna possono evitare loro dei problemi.

Non credo sia il caso di soffermarmi sui dettagli particolari, su quei dieci o cinquanta miliardi in più o meno che si muovono tra i vari titoli, tra le varie rubriche di questo bilancio; infatti, nel complesso abbiamo poco più che un adeguamento all'inflazione prevista per quest'anno. In definitiva il giudizio da dare è quello di una situazione relativamente stazionaria, salvo l'aspetto legislativo che però non pertiene al giudizio su questa tabella. Del resto, le critiche avanzate in passato possono essere riformulate oggi, sia dalla maggioranza che

dalla minoranza, perché sono cose che saltano agli occhi circa l'evidente stato di insufficienza in cui si trova questo settore. Tale discorso può essere allargato alla critica, che conviene in questa sede richiamare, che viene fatta alla politica del Ministero per i beni culturali e del Governo in generale in questa materia, cioè l'aver perduto l'occasione di creare un Ministero di tipo nuovo, l'essersi adattati alla situazione tradizionale della burocrazia e dell'Amministrazione dello Stato.

Si tratta di una critica sostanzialmente esatta, la quale ha però dentro di sé la sua negazione derivante dal fatto che — come ripeto — la posizione marginale nei confronti del bilancio generale dello Stato, la povertà del Ministero, porta con sé necessariamente una perdita di energia con la conseguenza che si finisce per adattarsi alle strutture burocratiche esistenti: conseguenza inevitabile quando si hanno molte idee e molti propositi, ma pochi soldi e poche possibilità di attuazione. Ciò porta necessariamente ad uno stato di conflitto interno, perché si ha l'irrigidimento delle strutture pur essendoci le migliori intenzioni di non irrigidirlo. Ogni idea geniale esige disponibilità, possibilità ed elasticità di bilancio, che in questo caso non ci sono. D'altra parte, non sono neanche previste queste condizioni nel quadro del bilancio triennale al nostro esame.

Di conseguenza possiamo soltanto augurare al Ministero di mantenere fede in questo ambito alle sue intenzioni, quanto meno di migliorare gli assetti interni ed i rapporti tra le diverse destinazioni dei fondi per i prossimi anni. Non dimentichiamo che in questo bilancio, proprio perché così rigido e stretto, vi è un aspetto caratteristico della finanza pubblica italiana (per la verità non solo italiana, ma da noi ha un particolare rilievo); cioè, che la spesa corrente e in particolare la spesa per il personale hanno un'ovvia preminenza rispetto alla spesa in conto capitale ed alle spese correnti di altro tipo, come quelle che hanno una funzione dinamica, ad esempio le sovvenzioni.

Ora, questa prevalenza di tale spesa (che non ha effetti positivi immediati sui risultati) è una caratteristica generale del nostro sistema e deriva dal fatto che, mentre la spesa in conto capitale e certi tipi di spesa corrente dipendono essenzialmente dalla volontà e dalle possibilità politiche che si progettano e si attuano in un determinato settore, la spesa corrente per il personale ha un'automaticità estremamente forte, che si impone da sé. Abbiamo un incremento percentuale rispetto all'anno scorso che si impone automaticamente, che dipende dal sistema che si pratica in Italia. Non voglio dire se sia un bene o un male, comunque è la realtà: esiste effettivamente la tendenza a distribuire innanzitutto il patrimonio nazionale ai cittadini nella forma di compenso per il lavoro.

Se il Presidente mi permette, vorrei ricordare un aneddoto della storia antica, che una volta menzionai al Governatore della Banca d'Italia per dire quale sia la scelta fondamentale di una politica di Stato.

Quando, nel quarto secolo avanti Cristo, si scoprirono nuovi filoni d'argento vicino ad Atene, in Attica, il popolo ateniese avrebbe voluto una distribuzione *pro capite*, ogni anno, dei proventi d'argento monetari di questa miniera. Invece Temistocle, che era un uomo molto previdente, convinse il popolo ateniese ad impiegare queste somme per costruire una grande flotta; in pratica, propose di investire tali proventi non in una distribuzione automatica, bensì in una distribuzione politica.

D'altra parte, in queste condizioni non si può comprimere nulla. Noi auspichiamo che l'impegno assunto possa avere effettiva attuazione, specie in funzione di quella riorganizzazione del Ministero che si realizzerà dopo l'approvazione del disegno di legge di riforma del Ministero stesso.

Il Ministero per i beni culturali è oggetto di molte critiche. Si tratta di un Ministero con notevoli energie — che, a detta di alcuni, sono al momento compresse — nel mondo dell'Amministrazione, della tecnica, della competenza culturale. Il Ministero avrebbe quindi forti potenzialità per

il futuro, quando gli fosse possibile spiegarle, sbloccando una certa stagnazione che gli è fatale. Criticare questo Ministero è facile: il problema resta però quello di offrirgli la possibilità materiale di superare le attuali difficoltà. Solo se questo Ministero avrà una disponibilità di bilancio e una libertà di strutturazione maggiore, potremo effettivamente verificare se esso soffre di una sorta di malattia congenita o se invece, come sono propenso a credere, la situazione in cui si trova è legata alla politica generale dello Stato, che dà poca importanza ai problemi culturali.

Per quanto riguarda la distribuzione delle cifre, nella tabella non si riscontrano variazioni sostanziali rispetto all'anno scorso. Le variazioni introdotte riguardano soprattutto alcuni capitoli relativi all'attuazione di leggi o il fatto che vi è stata una certa politica di utilizzazione dei fondi residui, in modo da rendere il bilancio di cassa più realistico.

Detto questo, e rilevato che le carenze riscontrate riguardano i problemi generali della finanza pubblica e decisioni che non possono farsi risalire all'attuale Ministro, invito la Commissione ad esprimersi favorevolmente sulla tabella di bilancio in esame, mentre presento, insieme con alcuni colleghi il seguente ordine del giorno:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1985,

constatata l'estrema esiguità, in termini assoluti e relativi, del bilancio di detto Ministero;

rilevato come è proprio da tale esiguità che in primo luogo deriva la rigidità di quel bilancio e la grave difficoltà per il Ministero di assolvere i propri compiti istituzionali, nonchè di spiegare tutte le modalità e potenzialità operative previste dalla legge istitutiva e dalle leggi sulla tutela dei beni e sulla riorganizzazione attualmente all'esame del Parlamento,

invita il Governo:

a prendere in considerazione, in vista della formulazione della legge finanziaria per l'anno 1986, la necessità di rivedere i criteri di finanziamento del Ministero per i beni culturali e ambientali prevedendo un cospicuo aumento delle disponibilità assegnate a questo fondamentale settore della iniziativa e responsabilità dello Stato ».
(0/1028/1/7 - Tab. 21)

FERRARA SALUTE, PANIGAZZI, SPI-
TELLA, VALITUTTI

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

CHIARANTE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il senatore Ferrara Salute ha già sottolineato nella sua relazione il fatto che il bilancio di previsione per il 1985 del Ministero per i beni culturali e ambientali non presenta variazioni di particolare rilievo rispetto alla previsione di bilancio di un anno fa, osservazione che dovrebbe estendersi anche ai bilanci precedenti.

Il relatore ha messo in evidenza un punto fondamentale: la prima carenza di questo bilancio non riguarda tanto il bilancio stesso quanto l'incidenza che esso ha nel quadro complessivo delle scelte dello Stato. E' un po' sconcertante di anno in anno intervenire sulle previsioni relative al Ministero per i beni culturali e ambientali perché si è costretti a ripetere ogni volta più o meno le stesse critiche, le stesse lamenti, gli stessi auspici, senza che si intravedano dei mutamenti significativi nell'attenzione che lo Stato dedica a questo settore al quale pur riconosce un'estrema importanza, con abbondanza di aggettivazioni: l'innegabile valore, il significato non solo di testimonianza di civiltà ma anche di risorsa, di bene produttivo e così via.

Credo che proprio dalla lettura di una tabella come la n. 21 emerga con evidenza la contraddizione tra l'affermazione, ormai divenuta usuale, che il bene culturale non è soltanto qualcosa da conservare —

ma voglio sottolineare che conservarlo è comunque il nostro primo dovere — ma anche un bene produttivo per il Paese, e la mediocrità, l'insufficienza dell'impegno di spesa dedicato a questo settore.

Non voglio ripetere cose già dette troppe volte; mi limito perciò a richiamare quattro esempi che sono abbastanza significativi per dimostrare quel che accenavo all'inizio del mio intervento, cioè come sia mortificante la lettura di queste previsioni di bilancio.

Primo esempio: da anni si lamenta non solo che c'è una pochezza di impegno finanziario, ma che purtroppo di anno in anno si registra una flessione della percentuale di spesa complessiva dello Stato che va al bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali. Il senatore Ferrara ha affermato che siamo intorno allo 0,20 per cento; ma faccio notare che negli ultimi anni si è passati dallo 0,25 allo 0,23 per cento, poi allo 0,21 per cento e quest'anno siamo allo 0,19 per cento in rapporto all'ammontare complessivo della spesa statale.

Secondo esempio: si parla spesso, non solo per questo Ministero — anche se per esso tale osservazione è particolarmente valida —, della necessità di una qualificazione maggiore della spesa; si assiste invece, anche qui per meccanismi oggettivi, ma non indipendenti dalla volontà politica espressa dal Governo, al processo contrario che porta ad una crescente rigidità nell'impostazione interna del bilancio e di conseguenza ad una minore possibilità di qualificazione della spesa.

E' quanto si verifica in modo molto evidente anche nella previsione di quest'anno, se la si confronta con la previsione di bilancio per il 1984. La spesa di parte corrente, per le ragioni che già il collega Ferrara Salute sottolineava, è la spesa che registra un incremento e all'interno della parte corrente l'incremento è dovuto essenzialmente al meccanismo automatico di rivalutazione delle retribuzioni ed altre spese per il personale. La spesa in conto capitale è invece ferma allo stesso livello

dello scorso anno, anzi è inferiore di 500 milioni, quindi con un deprezzamento, tenendo conto del tasso di inflazione.

In questo ambito di scarsa qualificazione della spesa vanno inserite anche alcune voci di cui ogni volta si sottolinea l'importanza. Il collega Ferrara Salute, ad esempio, ha ricordato ancora una volta la gravità dei pericoli ai quali è sottoposto il patrimonio culturale italiano, in particolare quello che non è conservato nei musei e negli edifici pubblici, come l'enorme patrimonio culturale disperso nelle chiese, negli edifici privati, eccetera. Al capitolo 2121, comprendente contributi dello Stato alle spese di enti o istituti per opere di installazione di congegni antifurto ed antincendio, la previsione di cassa era di 25 milioni lo scorso anno ed è di 25 milioni quest'anno. Non so cosa si possa fare con questa somma, dato che sappiamo bene quanto costano delle opere serie di prevenzione.

Vorrei dire qualche parola sui residui passivi. Condivido a questo riguardo le considerazioni espresse dal collega Ferrara Salute; credo che, quando si sente ricordare in tono un po' scandalistico l'eccesso di residui passivi, occorra sempre analizzare da che cosa ciò derivi. Nell'ambito di un Ministero come quello per i beni culturali, dove determinate opere, in particolare opere di restauro, di ricerca, di intervento su edifici storici di particolare valore, richiedono un ampio tempo di progettazione e di esecuzione nonché una particolare qualità dell'intervento, è da considerarsi elemento fisiologico che vi sia una percentuale abbastanza elevata di residui passivi. Tuttavia, pur condividendo questa valutazione, mi pare che vadano fatte due osservazioni che riguardano, l'una le forme generali delle modalità di spesa dello Stato, l'altra l'organizzazione di questo Ministero. La prima è una questione di carattere generale e riguarda il fatto abbastanza noto che le procedure di assegnazione dei finanziamenti sono procedure che, nonostante le ripetute assicurazioni e l'elaborazione anche di nuove proposte per cercare di accelerare i tempi, portano sempre al risul-

tato che nella maggior parte dei casi i finanziamenti giungono agli uffici che li dovrebbero spendere, e a coloro che hanno la responsabilità concreta della spesa, solo verso la fine dell'esercizio finanziario, con la conseguenza che tenderanno a crearsi residui passivi. Il secondo problema, che riguarda specificamente la struttura del Ministero per i beni culturali, è connesso alla necessità di valorizzare maggiormente la possibilità di autonomia degli istituti che dipendono da questo Ministero, anche sul terreno della celerità delle decisioni. Credo che sia un fatto significativo che quegli istituti ai quali, nella riorganizzazione del Ministero del 1975, è stata riconosciuta una maggiore autonomia, sostanzialmente non hanno residui passivi. E questo proprio perché dispongono di una più ampia sfera di autonomia gestionale rispetto ad altri istituti per i quali la consueta trafila amministrativa e burocratica è molto più complessa e paralizzante. In Italia i grandi musei non hanno la minima autonomia di gestione rispetto alla relativa soprintendenza, quindi la trafila comincia già qui; è chiaro poi che la stessa possibilità di un uso produttivo degli stanziamenti venga ad essere intaccata e si manifesti il fenomeno dei residui passivi.

Mi rendo conto che, pur in presenza della natura specifica di questo Ministero, non c'è dubbio che lavorando nell'una e nell'altra direzione che ho indicato si potrebbero ottenere dei risultati per una maggiore agilità e celerità degli interventi.

Il collega Ferrara Salute ha giustamente sottolineato che la questione del personale scientifico e tecnico è una questione fondamentale per un Ministero come questo, e che quindi è necessario garantire i livelli di qualificazione e di competenza che sono assolutamente indispensabili per operare. Vorrei aggiungere una considerazione: per fortuna ci si trova in un settore per il quale l'organizzazione degli studi esistente nel nostro paese fornisce, almeno per alcuni campi, personale con un buon livello di qualificazione: penso agli archeologi ed agli storici dell'arte. Lo stesso

settore dell'architettura fornisce una formazione ed una preparazione specifica nel campo della conservazione e della valorizzazione delle opere e si stanno anche sperimentando nuove forme di organizzazione degli studi per offrire una preparazione adeguata anche a questo tipo di attività.

Esiste, in realtà, una disponibilità di personale qualificato, quindi è possibile effettuare un reclutamento tramite i concorsi ed un addestramento su problemi amministrativi. Ciò di cui ci si lamenta sono le gravi carenze che si rinvergono nei ruoli organici; queste carenze diventano ancora più evidenti a livello di tecnici intermedi il cui reclutamento, invece, dovrebbe essere più facile. Esaminando il ruolo ho potuto verificare quale sia la percentuale dei posti coperti per quel che riguarda i ruoli scientifici (archeologi, studiosi d'arte, tecnici fisici e chimici, bibliotecari): su un organico complessivo di 1.771 addetti, previsto all'atto di istituzione del nuovo Ministero, a metà dell'anno risultavano coperti 1.256 posti; tirando le somme, dunque, i posti scoperti sono 515, cioè quasi un terzo del totale. Tale percentuale diventa più alta fra gli architetti, infatti dei 298 previsti in ruolo sono coperti solo 183 posti; ciò significa che in media vi sono meno di due architetti per ogni provincia italiana. A questa media per provincia spetterebbe il compito di sorveglianza, controllo e supervisione sul complesso delle attività collegate ai beni monumentali ed ambientali.

Prendo una breve parentesi voglio esprimere la mia opinione in merito a quello che ha preso il nome di « decreto Galasso ». Con tale decreto si vuole estendere la tutela non solo ai singoli beni, ma anche alle categorie di beni: questa la ritengo indubbiamente una scelta positiva. Però, devo aggiungere che in quel provvedimento si afferma che entro tre mesi dalla data di emanazione le soprintendenze ai beni ambientali (e quindi questi 183 architetti esistenti) devono essere in grado di esaminare il complesso di tutti i piani regolatori e delle proposte esistenti di intervento

sulle coste, sui laghi e sui fiumi. A questo punto ci si domanda se tale decreto non corra il rischio di costituire solo una proclamazione di principi — certo non è mai inutile affermare dei buoni principi — poiché, a mio parere presenta scarse possibilità di concreta applicazione.

Come dicevo poco fa, desidero ribadire che la situazione peggiora se si scende a livello di tecnici intermedi come, ad esempio, geometri, ragionieri, restauratori, disegnatori ed operatori tecnici. Questo tipo di personale in molti casi è determinante per l'efficienza stessa dell'Amministrazione. Anche qui ho tirato le somme: su una pianta organica di 5.112 posti, solo 2.671 sono coperti, ossia esattamente la metà. Badate bene, questa è una situazione che dura da anni.

PRESIDENTE. Da quando si è iniziato a bloccare le assunzioni con la legge finanziaria.

CHIARANTE. Si può anche comprendere la mancata copertura di posti in ruolo per restauratori, perché questa è una professione che richiede una lunga preparazione oltre ai normali quattro anni di studi presso l'Istituto per il restauro, però è inspiegabile che rimangono scoperti ruoli come quelli di ragioniere, geometra, coadiutore dattilografo, disegnatore ed operatore tecnico. Non si può non lamentare che a tanti anni dall'attuazione del Ministero l'organico che era stato previsto all'inizio non sia stato ancora completato.

A proposito dell'Istituto per il restauro che ho citato prima, desidero aggiungere che sarebbe opportuno adeguarlo alle nuove necessità, perché esso costituisce il centro pilota per l'attività complessiva del paese, sia attraverso la sua attività didattica e di ricerca sia con i suoi interventi nel campo dei restauri di opere d'arte di notevole qualificazione. Ebbene, ogni anno questo Istituto è costretto a respingere un numero rilevante di giovani, anche di notevoli capacità, che vorrebbero seguire quegli studi.

Vorrei richiamare l'attenzione su un quarto punto sul quale sono già tornato diverse volte. Inizialmente si era parlato molto di un Ministero che doveva presentare una forte caratterizzazione scientifica; si continua invece a mantenere in mortificanti condizioni di funzionamento gli istituti scientifici centrali, i quali dovrebbero essere i centri fondamentali di ricerca e di elaborazione per una promozione qualitativa dell'attività del Ministero. Anche qui mi limiterò a pochissimi esempi. L'Italia non dispone di un sistema di catalogazione ed informazione bibliografica, quale invece sarebbe necessario in un paese avanzato, moderno e ad un alto livello culturale, anche in rapporto alle possibilità che ormai esistono, dato il crescente sviluppo dell'informatica e delle sue applicazioni in questo campo. Si tenga presente che per l'Istituto per il catalogo unico delle biblioteche e per le informazioni bibliografiche, che dovrebbe essere il centro motore per il sistema bibliotecario, si è disposto in bilancio solo 350 milioni all'anno. Lo stesso vale per l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione. Si può immaginare quale il danno prodotto da una eventuale carenza di informazioni in caso di furti, danneggiamenti o eventi sismici; oltre tutto, siamo ben lontani dall'aver completato un censimento del patrimonio culturale, e la disponibilità a questo proposito è di 700 milioni. In conclusione si deve ammettere che gli stanziamenti sono miserevoli rispetto al tipo di attività che gli Istituti che ho citato sono chiamati a svolgere. Un campo immenso come quello che riguarda la custodia, la manutenzione, il recupero ed il restauro delle opere d'arte presenta uno stanziamento veramente esiguo. Non voglio insistere oltre con questi esempi, ma mi limiterò a riproporre la questione di fondo, le ragioni che sono alla base di questa situazione. Quella più generale — che però non credo che possiamo accettare con rassegnazione come fosse un dato inevitabile — è che questo piccolo Ministero deve restare ai margini delle spese dello

Stato secondo l'opinione del Governo. Ma questo atteggiamento — che secondo me esprime incuria e disinteresse — dimostra che si sottovaluta la reale importanza di questo settore; ed è grazie a questo atteggiamento che poi i risultati si fanno di anno in anno sempre più mortificanti.

Tra l'altro, si è fatto molto clamore propagandistico su alcuni settori di intervento, quasi spariti dalla riflessione e nella breve relazione alla tabella non se ne accenna affatto; si è parlato tanto degli itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno e, al di là di qualche azione di propaganda o di distribuzione spicciola di « mance » per questa o quell'opera, non si è fatto altro. Sappiamo di tutte le difficoltà incontrate nell'inserire i cosiddetti progetti speciali nelle spese del Fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO), anche lì con molte traversie e risultati nel complesso certamente inferiori ai propositi inizialmente annunciati.

Vi è quindi nella costruzione di questo bilancio, nell'impostazione e nel quadro complessivo di Governo, la conferma di una volontà politica generale di incuria e disinteresse. E vi è anche un motivo specifico che credo vada sottolineato, dato che si è avviato presso l'altro ramo del Parlamento l'esame della legge di riforma, e cioè che questo Ministero non è decollato nelle forme che erano state annunciate quando fu istituito, come ha sottolineato anche il collega Ferrara Salute. Si tratta di un Ministero che doveva avere un carattere atipico, soprattutto tecnico-scientifico, con una forte accentuazione dei momenti di autonomia e che non ripetesse le tradizionali procedure dell'Amministrazione statale, poco adeguate ad un settore come questo. In realtà, ha finito per adeguarsi agli altri settori e mi domando se non fosse utopistico pensarlo al di fuori di una riforma più incisiva e ritenere che bastasse formulare una dichiarazione di intenti circa la preminenza del carattere tecnico-scientifico per giungere ai risultati voluti: per conseguire questi risultati occorre una riforma sostanziale dell'Amministrazione.

Naturalmente, il fatto che non sia decollato in questa forma non resta solo un dato complessivo, si traduce caso per caso nell'inerzia amministrativa, nella sottovalutazione delle competenze scientifiche e tecniche e nella mortificazione di molto personale esistente, capace e che in molti casi finisce per abbandonare questo Ministero per andare ad insegnare nelle università italiane o estere, come recenti casi hanno dimostrato, o andare a svolgere la propria attività in altro campo, piuttosto che subire uno stato di cose mortificante per uno studioso qualificato.

Non voglio dilungarmi ulteriormente, ma voglio dire che il parere che esprimiamo è un parere negativo, perché è inaccettabile l'entità complessiva dei mezzi posti a disposizione di questo Ministero. Non ritengo che il fatto che storicamente sia così possa essere una giustificazione, un alibi per la volontà politica del Governo. E' un parere negativo perché addirittura in molti casi gli stanziamenti per le voci più qualificate, come gli studi scientifici, gli interventi per certe opere indispensabili, come quelle contro i furti o gli incendi o per le biblioteche, sono insufficienti. E' un parere negativo perché non si intravede una politica di programmazione: si è parlato tanto negli anni passati di alcuni settori prioritari da organizzare (ho ricordato gli itinerari turistico-culturali e i progetti speciali) e tutto questo si è risolto in ben poco. Parere negativo perché questo Ministero ha visto una accentuazione burocratica della sua organizzazione, mentre permangono gravi vuoti anche negli organici, proprio nei settori tecnici e scientifici che avrebbero dovuto essere quelli più valorizzati. Infine, parere negativo perché credo che non sia stata espressa una volontà seria: so benissimo che sono stati presentati due disegni di legge sui quali è iniziata la discussione alla Camera dei deputati, che procede però a rilento. Si tratta di due disegni di legge che non sono sufficienti per parlare di una seria prospettiva di riforma e questo perché sono lontani da quegli obiettivi che avrebbero do-

vuto essere i fondamentali: innanzitutto, un ripensamento dell'organizzazione del Ministero, in modo da assicurare realmente la massima valorizzazione dei momenti di autonomia (e mi riferisco innanzitutto all'autonomia scientifico-culturale che deve esistere in un Ministero come questo e che deve essere un dato fondamentale); in secondo luogo, l'autonomia come decentramento, come rapporto con le strutture decentrate dello Stato.

Non mi pare che la visione che viene offerta attraverso la delega per la ristrutturazione del Ministero corrisponda a queste esigenze. L'altro aspetto è che non vedo un ripensamento adeguato, al di là di qualche norma accettabile e frutto della discussione ampia svoltasi in questi anni, per quanto riguarda la revisione complessiva della legge.

Quindi, anche questa volontà di riforma non mi pare sia stata espressa in questo bilancio e a ciò corrisponde una impostazione inadeguata, come quella che abbiamo sotto gli occhi. L'augurio che facciamo è che si giunga ad un confronto serio e senza pregiudiziali, perché si tratta di dare attuazione ad un principio costituzionale il quale afferma che la Repubblica tutela il suo patrimonio artistico, il suo paesaggio, l'ambiente diremmo con un termine più aggiornato. Ora, quando si tratta di dare attuazione a principi costituzionali fondamentali e ad uno dei principi del preambolo costituzionale, bisognerebbe sforzarsi sempre, come ci si è sforzati in alcuni casi quale quello recentissimo delle leggi riguardanti il rapporto tra lo Stato e la Chiesa cattolica, e quello tra lo Stato e la confessione valdese-metodista, di superare spaccature pregiudiziali tra il Governo e l'opposizione e dar vita ad un confronto che consenta di realizzare, attorno ad obiettivi di tanta importanza, il massimo di convergenza possibile.

Se ci sarà questo atteggiamento, daremo il nostro contributo perché si possa giungere ad una buona legge di riforma; ma se si deve giudicare la situazione in base alla tabella che abbiamo sotto gli oc-

chi stamattina, non c'è da sperare che da un Governo come l'attuale possa venire un serio impegno riformatore, come sarebbe necessario; speriamo che questa situazione cambi al più presto, anche per quanto riguarda questo Governo.

SPITELLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'esame della tabella n. 21 ripropone una serie di problemi relativi all'attività del Ministero per i beni culturali che forma oggetto di tanta attenzione da parte della Commissione.

Credo che sia giusto quanto ha rilevato il relatore Ferrara Salute: cioè, che non possiamo prescindere da valutazioni di carattere generale nella trattazione di questa materia. Ci sono delle ragioni facilmente intuibili sulle quali forse ci sarà occasione di soffermarsi nelle prossime sedute. Credo che ognuno di noi si renda conto delle difficoltà che si sono incontrate a causa del vincolo, peraltro da noi riconosciuto valido, di mantenere fermo il disavanzo dello Stato per il 1985 e di contenere l'aumento della spesa statale nei limiti di quel 7 per cento che vogliamo rappresenti il traguardo nella marcia di avvicinamento verso un contenimento drastico dell'inflazione nel nostro Paese. Indubbiamente si può guardare non dico con soddisfazione ma almeno con un po' di compiacimento al fatto che questa tabella, a differenza di altre, contiene forse compressioni meno drastiche, in modo particolare per quanto riguarda i fondi previsti per le spese in conto capitale. Mi pare di poter rilevare che c'è una proporzione di tipo diverso, per cui la spesa in conto capitale viene leggermente incrementata rispetto a quella concernente il personale. Siamo però in una situazione di partenza molto limitata, gli stanziamenti non sono consistenti, come diceva il senatore Chiarante, e ci rendiamo tutti conto che sarebbe necessario aumentarli. Rimane l'auspicio che questo possa accadere in un futuro abbastanza prossimo, così come è accaduto quest'anno, per cui qualche progresso è stato fatto in

altri settori del comparto delle spese per la cultura e la istruzione.

Devo dire che solidarizziamo con il Ministro nel reclamare l'opportunità di non prevedere per il 1986 e il 1987 le stesse cifre indicate per il 1985; bisogna arrivare a qualcosa di diverso e di più congruo. So bene che per fortuna c'è la valvola di sicurezza rappresentata dalle dotazioni del Fondo per gli investimenti e l'occupazione che, pur non comparando esplicitamente nella tabella, rappresentano una prospettiva di un certo interesse: se alle somme previste in conto capitale per il Ministero per i beni culturali si aggiungono quelle per opere di intervento in questo settore, previste nel Fondo per gli investimenti e l'occupazione introdotto con la legge finanziaria, si possono raddoppiare le cifre indicate nella tabella al nostro esame. Vorrei ricordare che abbiamo già integrato i fondi di investimento del Ministero con 50 miliardi; non posso non dichiarare che se sarà necessario fare operazioni dello stesso tipo le approverò volentieri. So che il Dicastero è molto impegnato nell'utilizzazione di questi fondi e mi auguro che il Ministro possa fornire anche in questa sede gli elementi analitici di tale situazione; è indispensabile comunque che si arrivi a raggiungere cifre più consistenti. Credo che, se sarà possibile ottenere uno stanziamento cospicuo che raddoppi i finanziamenti a disposizione dell'Amministrazione dei beni culturali e ambientali, la situazione potrà apparire meno grave e, direi, abbastanza soddisfacente, tenendo conto del fatto che in questo settore gli interventi di restauro, conservazione, manutenzione, non possono assumere dimensioni gigantesche perché sono legati alla attività di personale altamente specializzato. Si può pure dire che sono interventi che non comportano per fortuna spese enormi; l'importante è che si possano realizzare con una certa tempestività.

Vorrei soffermarmi, come hanno fatto altri colleghi, sul tema dei residui passivi e sottolineare anch'io la soddisfazione per la previsione che ci viene presentata, se-

condo la quale il volume dei residui passivi che si determinerà alla fine del 1984 dovrebbe essere dimezzato rispetto a quello del 1983: da 450 miliardi a 220 miliardi.

Questo significa che c'è uno sforzo da parte dell'Amministrazione di cui va dato atto.

Senza scandalizzarci, come diceva il collega Chiarante riferendosi alle osservazioni giustissime del senatore Ferrara Salute, che ci siano dei residui, perché la natura stessa dell'attività di questo Ministero comporta inevitabilmente tali conseguenze, credo però che dobbiamo rilevare la necessità di prendere anche qualche altro provvedimento in sede di bilancio per eliminare alcune cause che sono insite nel tipo di impostazione che il bilancio stesso ha, cioè quelle relative all'assoluta disparità delle cifre del bilancio di competenza e del bilancio di cassa.

Ecco perché rimango convinto che una delle ragioni fondamentali sia essenzialmente questa. Il bilancio indubbiamente contiene un elemento che mantiene una ragione di produzione dei residui. Credo che in questo momento non sia possibile fare qualcosa di più; però non c'è dubbio che nel corso dell'anno bisognerà creare le condizioni affinché, nel momento in cui si presenterà da parte del Governo l'assestamento a metà dell'esercizio, si faccia un passo avanti.

Se noi osserviamo le cifre riassuntive del bilancio del Ministero per i beni culturali, ci accorgiamo che, a fronte di una previsione di residui di 233 miliardi, di una previsione di competenza di 657 miliardi e quindi di un totale di 890 miliardi, abbiamo una cassa che è di 759 miliardi, il che significa che abbiamo già una differenza di 131 miliardi e per ciò la previsione contiene di per se stessa una permanenza di residui passivi, sia pure ancora inferiori, ma abbastanza considerevoli. Credo che, se si potrà modificare questa situazione, anche in relazione all'andamento delle cose, sarà un fatto positivo.

So che c'è un atteggiamento del Ministero del tesoro che afferma che i soldi

poi non vengono spesi; ma credo che non sia il caso del Ministero per i beni culturali. Penso di poter dire che, se questa ragione di difficoltà verrà eliminata, si potrà chiedere uno sforzo all'Amministrazione per arrivare ad una spesa che sia più ampia di quella prevedibile con questo assetto del bilancio e con questo rapporto tra la competenza e la cassa.

Vorrei dire ancora, ma facendo soltanto poche osservazioni perché la relazione ha toccato il cuore dei problemi, che c'è indubbiamente una questione che riguarda il personale e che soprattutto c'è una non corrispondenza degli organici al personale che è in servizio. Credo che per alcune categorie, soprattutto di personale scientifico (è stato ricordato il caso degli architetti), sia giusto affermare che bisogna compiere uno sforzo per arrivare a riempire almeno gli organici. Mi allarmerei meno se ci fosse qualche mancanza di personale a livello esecutivo, a condizione però che questa — diciamo pure — economia che lo Stato fa si riversi poi a favore dell'aumento degli stanziamenti per le spese di investimento e per le spese in conto capitale. Ma credo che qui il Ministro ci potrà dare delle indicazioni molto precise.

Penso che la ragione prima dello squilibrio tra l'organico e il personale realmente presente vada ricercata nella manovra complessa, che si sta realizzando in questa Amministrazione come nelle altre, per l'assorbimento del personale che era stato inserito nell'Amministrazione attraverso la legge n. 285 del 1977, sull'occupazione giovanile, che ha determinato l'esistenza di una certa quantità di personale, che avendo sostenuto gli esami di idoneità deve adesso essere collocato nei posti che sono disponibili: mi pare di aver capito che tutti questi posti non saranno neanche sufficienti, per cui si porrà un problema di soprannumero o un problema di allargamento degli organici.

Certo è una questione che ormai è chiarita in tutti i suoi aspetti e credo che vada risolta sollecitamente.

Venendo a fare qualche riflessione sui vari problemi della politica generale del Ministero, vorrei spendere ancora una volta una parola sull'aspetto che riguarda alcuni specifici interventi nel comparto dei beni archeologici, architettonici e artistici, chiedendo al Ministro se non sia il caso di trovare un'occasione per fare il bilancio sullo stato degli interventi collegati con le leggi speciali, sia per quanto riguarda le zone colpite dai fenomeni sismici, sia per quanto riguarda gli interventi su Roma e sulla tutela del patrimonio archeologico di Roma. Non c'è dubbio che non possiamo che essere piuttosto perplessi nel continuare a vedere questi enormi « castelli » di ferro che circondano i principali monumenti archeologici della capitale e non rilevare una certa lentezza nell'attuazione di questi interventi che erano stati presentati come urgentissimi e che però, pur in presenza di stanziamenti che ormai si vanno concludendo nella poliennalità della struttura della legge, sono ancora in sospeso, come è il caso della grave situazione del Museo nazionale delle Terme, dove assistiamo ad una ricerca continua di soluzioni, a una incertezza degli organi della Soprintendenza nel definire una strada compiuta da perseguire.

Credo che un dibattito su questo tema, così come sul tema degli interventi nella zona di Pompei, nonché sullo stato dei lavori del Cenacolo di Leonardo, della Galleria di Brera di Milano, di Palazzo Barberini, dei Musei di Napoli e della Galleria d'arte moderna, debba essere affrontato, perché penso che il Parlamento debba avere l'opportunità di approfondire la conoscenza dello stato in cui si trovano questi luoghi e di capire se effettivamente non ci siano delle incertezze nella conduzione tecnica, in modo particolare da parte dei funzionari preposti a queste attività, che ritardino il raggiungimento di soluzioni tanto auspicate e ritenute particolarmente urgenti.

Vorrei dire una parola a proposito del cosiddetto « decreto Galasso », rilevando il grande interesse che questa iniziativa ha

suscitato e cercando di capire quali sono i termini del contenzioso con le Regioni e quali gli obiettivi che il Ministero intende perseguire.

Il problema degli enti culturali è dibattuto da tempo. Il 1985 a mio avviso dovrebbe essere caratterizzato da una risposta a quei problemi sollevati quando si è discussa la tabella di bilancio. Lo stanziamento del capitolo n. 1605 prevede un aumento di 100 milioni, cifra assolutamente trascurabile. C'era stato da parte nostra l'auspicio, del resto condiviso dal Governo, che nel corso del 1985 si potesse realizzare un ulteriore incremento a favore degli enti culturali consentendo un riesame della tabella. Vorrei perciò formulare l'augurio che in occasione dell'assestamento del bilancio si ripeta, come già avvenuto quest'anno, l'impinguamento dello stanziamento e che ci sia permesso di riprendere un argomento che è stato oggetto di tante appassionate discussioni.

Credo che sia giunto il momento anche di concludere il dibattito sul problema sollevato a suo tempo circa gli stanziamenti deliberati per la Biennale di Venezia, allorchè si raggiunse un accordo sull'opportunità di riesaminare la materia degli « enti culturali di carattere pubblico » — riprendo la definizione del sottosegretario Galasso — e delle Accademie, a cominciare da quella dei Lincei, che sono oggetto della cosiddetta « legge Amalfitano ». Sarebbe opportuno a mio avviso elaborare un provvedimento che affronti con sistematicità ed organicità l'intera questione e ci metta a riparo dall'arrivo inopinato ed irrazionale di proposte di legge dai vari settori del Parlamento che consentirebbero, trattando la materia senza la necessaria organicità, il permanere dell'attuale situazione di squilibrio tra stanziamenti cospicui a favore di alcuni grossi enti e quelli assai più modesti per enti altrettanto importanti.

Vorrei concludere facendo cenno ai provvedimenti, ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, che riguardano il riordino del Ministero e la tutela del patrimonio artistico. Ritengo che i problemi di fondo del

Ministero derivino — come ha già fatto rilevare il collega Chiarante — soprattutto dalla esiguità delle cifre stanziare in bilancio. Vi è certo una esigenza di aggiornamento della struttura e dell'ordinamento del Ministero ma vi è soprattutto la necessità di razionalizzare alcuni fattori. Non credo nelle palingenesi auspiccate per cui tutti i problemi si risolverebbero proclamando l'assoluta signoria dei tecnici sulla burocrazia: rischiamo di andare incontro a grossi fallimenti cullandoci in questa illusione. Certo, esiste il problema di una maggiore responsabilizzazione dei tecnici. Dobbiamo inoltre riconoscere che oggi si sono creati alcuni vuoti perché illustri studiosi italiani sono andati all'estero. Tuttavia va detto che queste emigrazioni dall'Università italiana sono state in realtà meno traumatiche di quanto si dica, specialmente nel caso di persone che non svolgevano attività di sovrintendenza.

La soluzione dei problemi, comunque, non sta nel distruggere le strutture esistenti, che hanno un loro valore; occorre invece perfezionare tali strutture, dare ai tecnici le giuste responsabilità e soprattutto offrire i mezzi necessari: possiamo pensare tutte le riforme immaginabili, ma in mancanza di adeguati mezzi finanziari non faremmo altro che peggiorare la situazione.

Di una legge di tutela si avvertiva l'esigenza da tempo per i profondi mutamenti introdotti nella vita culturale dopo il 1939, anno in cui sono state varate le leggi di tutela ancora oggi vigenti. E' necessario elaborare una normativa che da un lato tenda a realizzare la collaborazione tra poteri statali e poteri regionali e locali, ma dall'altro operi una ripartizione precisa dei compiti e delle responsabilità: rischiamo di andare incontro altrimenti anche per questo settore a difficoltà ed a delusioni. Attendiamo pertanto che la Camera ci trasmetta il testo del provvedimento; approfondiremo la questione in quella sede.

Con queste riflessioni esprimo parere favorevole al rapporto che il relatore dovrà trasmettere alla Commissione bilancio.

VELLA. Rilevo innanzitutto che l'esiguità degli interventi che si può desumere dalla lettura della tabella n. 21 non dipende dalla scarsa sensibilità del Governo nei confronti di questo settore, bensì da vincoli più generali di bilancio in relazione alla difficoltà finanziaria del nostro Stato.

Ciò nonostante si nota la volontà di intervenire in maniera adeguata nel settore dei beni culturali e ambientali.

E' già stato detto da altri colleghi che la spesa in conto capitale trova una situazione di privilegio rispetto alla spesa corrente, così come il fenomeno della flessione dei residui passivi registrata nel 1984 comprova l'impegno del Ministero in relazione all'esigenza di accelerare l'iter burocratico per far arrivare celermente i finanziamenti alla fase dell'attuazione.

Molti sono i problemi che richiedono particolare attenzione da parte del Ministero. Io mi limiterò a fare semplicemente delle considerazioni in merito ad alcuni settori, partendo da quello del restauro che io considero molto importante. Occorre in questo settore snellire le procedure di intervento perché molte volte si è dimostrato che la tempestività degli interventi non solo può semplificare le operazioni, ma può essere addirittura determinante per la possibilità di restaurare opere molto importanti che vanno salvaguardate per tutelare il nostro patrimonio culturale. Accanto a questo, vorrei sottolineare un altro elemento nel mio intervento: l'attenzione da rivolgere all'aspetto della formazione nell'attività di restauro, e quindi la necessità di incentivare tutte le attività della Scuola del restauro.

Non mi sembra inutile riprendere un tema altre volte trattato per quanto riguarda le forme di sponsorizzazione. E' questa un'idea che è stata molto spesso riportata e discussa nei dibattiti e nelle discussioni, ma non è mai stata messa in pratica. Ritengo che il Ministero possa partire da una ipotesi di questo tipo, per lo meno in forma di sperimentazione.

Per quanto invece riguarda l'esigenza della valorizzazione dei beni culturali e am-

bientali, credo che l'aspetto non ancora considerato nella giusta maniera sia il seguente: non c'è una vera politica diretta a favorire l'incontro tra il pubblico, l'utente, il cittadino e il bene culturale. Ad esempio, mi sembra non sufficientemente utilizzata la possibilità di indirizzare i *mass-media* e le forme di pubblicità più idonee ad avvicinare il grande pubblico ed i giovani al nostro patrimonio culturale. E' vero che stiamo portando avanti un'opera di conservazione, di restauro, di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, ma questa azione varrebbe a ben poco se poi non fossimo in grado di offrire al cittadino tale ingente patrimonio.

Si è parlato molto spesso di altre esigenze relative, ad esempio, ai musei; anche noi vogliamo sollevare alcuni problemi che non sono certamente marginali. Uno dei problemi che più ci preoccupa è quello della sicurezza dei musei, non solo dei musei nazionali, dei musei dello Stato, ma anche di quelle mostre antiquarie, che vengono anche organizzate in edifici pubblici, per le quali in passato si è visto che l'aspetto della sicurezza non è stato salvaguardato a pieno. Non voglio certo sollevare adesso accuse né rilevare colpe specifiche in questo settore, ma obiettivamente dobbiamo registrare degli aspetti preoccupanti a questo riguardo. Credo che il Ministero debba preoccuparsi maggiormente di questo aspetto, anche dopo taluni eventi disastrosi che si sono avuti nel nostro Paese; siamo a conoscenza che molto già si è fatto per rimediare ad alcune incertezze e alcuni ritardi. Il problema della sicurezza è molto importante perché noi abbiamo toccato con mano quali ripercussioni negative si hanno nel momento in cui si registrano disagi, disastri, morti, addirittura stragi. Questi fenomeni allontanano il pubblico e fanno subentrare una psicosi che si risolve in calo di interesse verso il patrimonio culturale ed ambientale. Per agevolare l'avvicinarsi dei cittadini ai musei credo che vada anche riconsiderato il problema del prezzo dei biglietti. C'è una teoria secondo cui si dovrebbero aumen-

tare i prezzi dei biglietti dei musei per ridurre gli oneri dello Stato; a mio avviso il problema va risolto in maniera diversa. Io sono più propenso ad una riduzione del prezzo dei biglietti per favorire l'avvicinamento soprattutto dei giovani, degli studenti, dei cittadini in genere ai nostri musei. Particolare attenzione deve anche essere rivolta all'importanza del museo; ci sono musei molto importanti nel nostro Paese che non sono sufficientemente organizzati e strutturati. C'è l'esigenza di migliorare le strutture e l'organizzazione dei grandi musei: troppe sale di molti musei sono ancora chiuse, signor Ministro! I lavori di restauro e di recupero eseguiti negli ambienti adibiti a museo avvengono con troppa lentezza

Andando a visitare la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma ho potuto constatare che una volta è chiusa una sala, talvolta ne vengono chiuse più di una, addirittura in alcune occasioni sono chiuse quasi tutte. Non si può accettare una situazione di questo genere, occorre intervenire affinché questi fenomeni vengano superati. Sempre per quanto riguarda i musei, devo aggiungere che vi sono impianti di illuminazione vetusta e mostre permanenti non organizzate in modo razionale.

Ho avuto modo di visitare di recente Palazzo Pitti; ebbene, non credo si possa sistemare e organizzare un patrimonio di quella portata in un modo così caotico e con impianti di illuminazione così inefficienti; inoltre, le sale si potrebbero sfruttare in maniera più razionale. E' necessario portare avanti, in questo settore, una modifica che riguardi anche un ampliamento delle visite guidate e di quelle scolastiche, nonché una politica di pubblicizzazione dei nostri musei indirizzata al cittadino.

Avverto inoltre l'esigenza di razionalizzare e concentrare nei territori provinciali i musei e quindi le opere d'arte. Infatti, molto spesso accade che un piccolo paese di provincia, magari situato in zone sperdute, non vuole cedere, per motivi di campanilismo, un'opera d'arte di grande valore che si trova nel suo territorio. Credo sia

nostro preciso dovere compiere anche questo sforzo, ossia quello di sensibilizzare il cittadino e l'opinione pubblica in generale affinché queste opere siano più a portata dell'intera collettività. Purtroppo tutto ciò avviene anche perché il nostro patrimonio culturale non è sufficientemente valutato, a volte è addirittura sconosciuto perché nascosto. Occorre quindi un accertamento dello stato del nostro patrimonio culturale, cosa che reputo della massima importanza, anche perché non penso si possa giungere ad una seria programmazione, per garantirlo e tutelarlo con sistemi adeguati e moderni, se non abbiamo una esatta conoscenza sullo stato preciso dello stesso.

Condivido le osservazioni fatte dai colleghi sulla necessità di riorganizzare il Ministero; comunque, sembra che questa riorganizzazione sia già stata avviata. Devo aggiungere che apprezzo lo sforzo con il quale il Ministero, rendendosi conto delle difficoltà e del tempo richiesto per l'applicazione di una legge di riforma generale, ha pensato di organizzarsi nel periodo transitorio per poter provvedere alle necessità. Apprezzo inoltre quanto è scritto nella tabella n. 21 a proposito dell'impegno del Governo in ordine ad una maggiore qualificazione del personale ed a una ripartizione di questo nel territorio nazionale.

Credo che vada ancora una volta sottolineata in questa discussione l'esigenza di formulare meglio la struttura di bilancio che attualmente è troppo frammentaria.

Desidero, infine, fare una breve osservazione sulle competenze dello Stato e delle Regioni. Queste competenze, a volte, si intrecciano e si assiste ad una specie di competizione: da una parte vi è il tentativo dello Stato di accentrare e dall'altra quello delle Regioni di decentrare. Una cosa è certa: le competenze dello Stato e delle Regioni vanno meglio definite; occorre puntare su una programmazione basata su precisi accordi, al fine di giungere ad un proficuo coordinamento delle rispettive attività anche per evitare sprechi e dare maggiore produttività alla spesa in questo set-

tore. Nel complesso comunque, a nome del Gruppo socialista, esprimo senza esitazioni un parere favorevole sull'operato del Governo, in particolare su quello del Ministro e sui propositi contenuti nel disegno di legge finanziaria e di bilancio, per quanto attiene al settore dei beni culturali.

PRESIDENTE. Desidero prendere la parola a nome del Gruppo politico che rappresento per esprimere il parere favorevole sulla tabella al nostro esame.

Riferendomi soprattutto al senatore Chiarante, che è stato il critico più penetrante e più vivace, vorrei chiedere indulgenza nell'esprimere giudizi nei confronti di un Ministero che in fondo ha solo pochi anni di vita, un Ministero che è ancora in fase di rodaggio. Certamente, le attese che la sua istituzione suscitò non sempre sono state appagate, né vi sono state effettive innovazioni, soprattutto in un settore così importante ed imponente come quello relativo alla conservazione e alla tutela del patrimonio storico ed artistico del paese. In fondo questo patrimonio è stato custodito e tutelato per tanti anni dal secolare Ministero della pubblica istruzione, sostanzialmente con gli stessi limiti e le stesse mancanze del neo Ministero. Si sperava forse che il passaggio di competenze in questo importante settore della vita nazionale facesse registrare dei progressi anche nella utilizzazione del patrimonio, ma questo non è avvenuto, date anche le difficoltà oggettive insite nella materia a cui questo patrimonio si riferisce.

Devo riconoscere, però — perché in questa Commissione ho avuto occasione di essere anche critico —, che qualche novità nella sfera e nella promozione culturale vi è stata, si è potuto registrare qualche passo avanti sia in bene che in male. La « legge Amalfitano » è stata uno strumento che ha permesso a questo neo Ministero di dare impulso all'opera di promozione culturale. Sono nati tanti enti, forse più negativi che positivi; però questo ha permesso un certo movimento, una certa accelerazione che ha condotto a dei risultati.

Quindi una novità l'abbiamo percepita in questo campo, mentre non l'abbiamo percepita nel campo della conservazione e della tutela del patrimonio storico ed artistico. Non condivido, però, pur se ho ora firmato un ordine del giorno che chiede larghezza — o minor pochezza — di mezzi materiali, quello che qui è andato via via emergendo (e che è stato più drasticamente reso palese dal senatore Spitella) e cioè che il problema consiste nel fatto che ci troviamo solo alla presenza di un problema di pochezza di mezzi come se, disponendo di una maggiore quantità di risorse finanziarie, ci troveremmo automaticamente in grado di risolvere i difficili e delicatissimi problemi che ci fronteggiano. Non ho assolutamente questa convinzione. Ho fatto poc'anzi un accenno alla novità intervenuta nel campo della promozione culturale, ma devo ricordare ai colleghi della Commissione che recentemente tutti abbiamo sofferto una esperienza relativa alla formulazione del parere sulla tabella che il Ministro ci ha sottoposto per l'assegnazione di contributi agli enti culturali, secondo la « legge Amalfitano ». Qual è stato l'insegnamento di questa esperienza? L'ho detto allora e lo ripeto adesso: l'inconveniente è rappresentato dalle idee racchiuse in quella legge, in base alla quale la tabella si è dovuta compilare. Dissi allora e desidero ripetere qui oggi che, se non si modifica quella legge, la prossima tabella — non dobbiamo farci illusioni — sarà peggiore rispetto a quella sulla quale siamo stati chiamati qualche mese fa ad esprimere il nostro parere. Quindi, il problema — oso dire quel che sto per dire — in primo luogo è di idee, di criteri, non di mezzi. Questo bilancio è secondo me meritevole di essere approvato perché è stato fatto in base a idee che sono insite nel vigente ordinamento e, non avendo modificato questo ordinamento, non si poteva fare un bilancio diverso da quello presentato. Naturalmente, ci sono i limiti quantitativi, che però sono limiti che nascono dal momento della finanza pubblica che stiamo attraversando, ma, prescindendo da

questi limiti, il bilancio doveva essere fatto così come è stato fatto in base alle leggi vigenti.

Il Ministro ha presentato in Parlamento due disegni di legge che spero presto verranno alla nostra attenzione.

Condivido quello che ha detto il senatore Spitella e neanche io sono del parere che bisogna demonizzare la burocrazia e deificare la tecnocrazia: bisogna cercare un giusto equilibrio tra l'uno e l'altro strumento, un giusto equilibrio che permetta una maggiore agibilità degli strumenti di tutela e di promozione. Ci sono mancanze nella burocrazia, ma bisogna anche temere gli inconvenienti della tecnocrazia; sembra che la scelta dei colleghi comunisti sia una scelta tecnocratica e scientifica.

Vorrei ricordare all'amico Chiarante una massima kantiana: « Quelli che adoperano il potere non riescono a serbare illesa del tutto la lucidità dell'intelletto ». Dobbiamo volere che gli scienziati facciano gli scienziati e che non diventino depositari di strumenti del potere, perché perderebbero in tal caso la lucidità dell'intelletto: quindi dobbiamo valerci della scienza, della tecnica, però senza giungere dalla burocrazia alla tecnocrazia.

Vorrei fare adesso alcuni rilievi particolari. Effettivamente, il senatore Vella ha ragione: vi è una certa lentezza della burocrazia che dobbiamo doverosamente segnalare all'attenzione del Ministro; vi sono certe inagibilità di istituti, certe chiusure di musei che non si giustificano. E lo stesso va detto, come ha sottolineato il collega Chiarante, per quanto riguarda la non completezza degli organici. Ho fatto i conti e ho visto che vi è un organico complessivo di circa 22.300 unità. Orbene, risultano vacanti oltre 5.400 posti: sono troppi! Non sono giustificabili in un momento in cui vi è il problema della disoccupazione; vi sono persino i vuoti nelle guardie notturne e sappiamo che vi sono migliaia di italiani che come aspirazione hanno proprio quella di fare la guardia notturna. Su 9.660 posti, ce ne sono vacanti circa 800.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Vi è un divieto di assunzioni.

PRESIDENTE. Comunque è un dato singolare.

Un altro rilievo particolare riguarda i fitti: non avete raggiunto ancora il Ministero della pubblica istruzione, che paga somme ingenti per fitti di locali, ma anche voi siete sulla buona strada essendo arrivati a pagare 9 miliardi per fitti. Perché non si affronta questo problema, visto anche che il Ministero ha a disposizione molti locali a Roma? Perché bisogna dunque pagare questi 9 miliardi di fitto?

Anch'io sono preoccupato per quello che ha detto il collega Spitella: sono anch'io d'accordo sul « decreto Galasso », però si è suscitato un contenzioso che sembra abbia paralizzato il decreto stesso e desidererei che in questa occasione il Ministro ci fornisse rassicuranti informazioni.

Sembra che il « decreto Galasso » abbia scatenato l'insorgenza di tutte le Regioni: secondo me, si giustificava per la tutela dei beni culturali ed ambientali che hanno realmente bisogno di essere tutelati. Che cosa accadrà ora? Questa domanda conclude le mie brevi considerazioni.

Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

FERRARA SALUTE, *relatore alla Commissione*. Innanzitutto vorrei ringraziare i colleghi per questa discussione che mi sembra abbia evidenziato meglio di quanto avrei potuto fare io l'insieme dei problemi. Vorrei comunque aggiungere alcune considerazioni.

Sono d'accordo con il presidente Valitutti, rappresentante del Gruppo liberale, sul fatto che non si tratta solo di un problema di pochezza di mezzi: mi limito però a considerare che la pochezza dei mezzi rende in un certo senso impossibile valutare la potenzialità. Il giorno in cui il Ministero avrà disponibilità maggiori, si potrà vedere se effettivamente le sue capacità innovative sono solo condizionate

da pochezza di mezzi o se vi sono altre difficoltà di natura strutturale. E' un po' come la questione delle aree depresse in economia: sono talmente al di sotto di certe condizioni minime che non possiamo sapere se la depressione è dovuta a condizioni strutturali reali o solo a questo stato di cose. Quindi, mi sembra non sufficiente il semplice incremento delle dotazioni finanziarie; condivido però la valutazione che è stata fatta: il bilancio va approvato perché, tra l'altro, è costruito nella logica delle leggi istitutive del Ministero.

Il senatore Chiarante si è riferito alla questione della burocratizzazione. Credo che il problema non riguardi la struttura amministrativa ma la situazione attuale di leggi e regolamenti nell'ambito non solo del Ministero ma di tutta la pubblica Amministrazione italiana. Si tratta di una questione annosa, che soprattutto negli ultimi decenni ha acquistato particolare rilievo: vorrei a tale proposito rilevare che l'idea della sostituzione della tecnocrazia alla burocrazia è astratta, perché fino a quando si sarà condizionati da realtà di carattere economico, una tecnocrazia, dopo una iniziale fase di invenzione professionale, probabilmente decadrebbe a *routine*. Più che di professionalità la questione è di possibilità di rinnovamento.

Il senatore Spitella si è riferito alla questione del Fondo per gli investimenti e l'occupazione ed ha limitato, mi sembra, la sua valutazione alla tabella in esame. Queste disponibilità vanno in un certo senso tenute al di fuori di questo quadro; dobbiamo considerare ciò che è previsto nel bilancio. Infatti queste disponibilità sono legate ad altre valutazioni insindacabili in questa sede.

Il senatore Vella ha sollevato il problema dei biglietti di ingresso; è una questione, secondo me, di adeguamento alle amministrazioni di altri Paesi che vengono dopo di noi in materia di quantità di beni culturali ma che non sono seconde per quanto riguarda i criteri organizzativi, promozionali. Credo che tutto sommato vi sia anche da parte dei giovani una disponibi-

lità a spendere più di quello che oggi è previsto per visitare i musei: è effettivamente assurdo che si debba spendere molto meno rispetto ad un biglietto per un cinema di prima visione. Le entrate potrebbero aumentare e si potrebbe studiare un sistema di utilizzazione di queste entrate da parte dei musei stessi, consentendo a questi enti maggiore autonomia. Ciò consentirebbe alle grandi gallerie ed ai musei di fare una politica dei prezzi; sarebbe, secondo me, opportuna una liberalizzazione. E' un servizio cui lo Stato deve provvedere, ma vi deve essere la possibilità di un pagamento che poi però sarebbe sempre inferiore a quanto viene offerto. Ricordo che alcuni anni fa capitai una domenica a Ostia antica, che è tra l'altro uno dei comprensori archeologici migliori del mondo, e che fui strabiliato quando seppi che il prezzo del biglietto era di sole 50 lire; ero in uno stato di gravissima irritazione perché mi vergognavo. Adesso le cose sono cambiate e, secondo me, potrebbero ancora cambiare.

Al senatore Chiarante non ho molto da dire; le critiche che ha fatto sono state da me anticipate ma, a mio avviso, non se ne deve ricavare un voto contrario. Mi rendo però conto del fatto che il collega Chiarante fa un discorso che riguarda l'intera politica del Governo; questo è un compito dell'opposizione.

Mi sembra, signor Presidente, che nel complesso, da questa discussione, si possa trarre la conclusione di poter esprimere parere favorevole sulla tabella in esame, pur con un invito al Governo a migliorare la situazione.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Prima di tutto, e non per formula di rito, desidero ringraziare il relatore: ha parlato tanto bene che non saprei cosa aggiungere. Poi vorrei ringraziare tutti gli intervenuti ed in particolare il Presidente: mi sono sentito profondamente onorato, come Ministro, dal suo intervento.

Avrei da parlare molto, ma tenterò di non farlo, cercando di restringere il più possibile il mio intervento e rinviando ad altra occasione l'esposizione di quello che il Ministero vorrebbe fare e di quello che sta facendo, per poter dedicare il tempo a disposizione a rispondere ai suggerimenti e alle osservazioni che sono stati avanzati in questa discussione. Facendo una proporzione tra ciò che è stato detto in questa sede e l'entità finanziaria del bilancio, c'è un enorme sproporzione, quasi uguale a quella esistente tra i compiti del Ministero e la dotazione finanziaria a sua disposizione.

Vorrei iniziare riferendomi a quanto detto nell'intervento del Presidente. In realtà devo dire che il Ministero non è ancora nato; la legge del 1975 che istituisce il Ministero fa obbligo di approvare la legge di strutturazione dello stesso (non di ristrutturazione, come per una sorta di pudore abbiamo chiamato il disegno di legge presentato e attualmente in discussione nell'altro ramo del Parlamento) entro il 31 dicembre 1979. Non è mai stato possibile approvare questa legge e i due disegni di legge proposti dai miei predecessori, l'onorevole Biasini e l'onorevole Scotti, sono decaduti per la fine della legislatura in cui erano stati presentati.

Ora abbiamo di nuovo tentato di proporre la soluzione di questo grande problema che riguarda da un lato la revisione della legge di tutela, che francamente credo sia la migliore legge di tutela vigente in Europa, per adeguarla ai livelli culturali di oggi, alle novità portate in campo culturale. In effetti Santi Romano si riferì allora all'evoluzione culturale dell'epoca e predispose perciò una legge che, in relazione appunto alla cultura del tempo, è una grandissima legge. Ma oggi l'evoluzione culturale è andata molto avanti, tanto che quella legge non può assolutamente essere adatta, soprattutto per quanto riguarda l'ambiente, che è citato appena per memoria, e poi per quanto riguarda i valori etnografici, antropologici, storici e musicali, che non

erano previsti dalla situazione culturale di allora.

Abbiamo compiuto uno sforzo per realizzare qualcosa che si avvicini all'evoluzione culturale del nostro tempo, tentando di superare una grande difficoltà, cioè quella di scrivere in termini giuridici, e quindi applicabili, concetti culturali e filosofici. Del resto non credo esistano leggi ottime, anzi penso che il voler fare delle leggi ottime immobilizzi l'attività legislativa, perché non si tiene conto della costante evoluzione. Spero dunque che riusciremo ad approvare una legge sufficientemente elastica e flessibile, in modo che possa essere adattata alle esigenze che man mano appaiono nella società italiana.

Tutto questo l'ho citato per dire che alla base delle non funzionalità, oltre l'insufficienza finanziaria (e su questa non mi dilungo, perché è una situazione estremamente chiara, già messa sufficientemente in luce), c'è oggettivamente un'insufficienza strutturale e organizzativa del Ministero nei confronti dei compiti ai quali deve assolvere secondo le vecchie leggi, ma soprattutto ai quali dovrebbe assolvere in rispetto delle nuove leggi.

Questo non è possibile con l'attuale struttura. Del resto non si tratta del problema (è un mio parere, forse non sufficientemente approfondito) di una presunta distinzione tra cosiddetti tecnici e cosiddetti burocrati amministrativi. Sono convinto che ci debbano essere esperti nel campo della tutela e in quello delle competenze scientifiche; ma c'è necessità anche di esperti nel campo amministrativo e — se vogliamo — nel campo contabile. Anzi, questo è un *deficit* all'interno del Ministero forse ancora più rilevante dell'altro. Infatti, mentre abbiamo una struttura qualitativamente ottima sul piano scientifico, non abbiamo una struttura sufficiente a livello amministrativo, giuridico e contabile che faccia da supporto all'attività scientifica del Ministero.

Quindi ci dobbiamo prefiggere con realismo, senza scavalcare la realtà, l'obiettivo di risolvere tale problema. Certo, se

facciamo della struttura amministrativa, contabile o giuridica la sede decisionale degli interventi scientifici e tecnici, abbiamo commesso un gravissimo errore. Però l'ampliamento e il perfezionamento che dovremmo fare della struttura tecnico-scientifica cadrebbe nel vuoto, come tante cose del passato anche eccellenti sono cadute nel vuoto, per l'insufficienza della struttura di base, sulla quale far camminare le grandi iniziative della scienza e della tecnica.

Per quanto riguarda il « decreto Galasso », del resto, è stata riconosciuta e conclamata da tutti la sua necessità, anche da parte delle stesse Regioni. Forse in questo caso la stampa ha voluto involontariamente esaltare o vedere in modo ipertrofico il dissenso delle Regioni, che al contrario non è un dissenso sull'iniziativa vera e propria, ma sul rispetto di alcune competenze sia relativamente alla Costituzione, sia relativamente ai decreti nn. 616 e 617 del 1977. Credo che questa osservazione non immobilizzi e non fermi il decreto, nè penso ci sia la volontà delle Regioni di bloccarlo: c'è la volontà, bensì, di veder considerate alcune competenze o almeno alcune partecipazioni di competenza.

A questo siamo disponibili, anche da parte del Ministero. Abbiamo fatto ciò che sapevamo era necessario fare: non si poteva evitare di emanare il « decreto Galasso ». D'altra parte, me ne assumo completamente la responsabilità, perché, anche se è stato firmato dal sottosegretario Galasso in quanto ha la delega per quel settore, la responsabilità è però di tutto il Ministero. Ci rendiamo del resto conto che a livello di applicazione sorgono dei problemi anche di carattere giuridico, che vanno risolti con molta saggezza ed anche con molta celerità: purtroppo in Italia la celerità non è un costume nazionale. Comunque vanno risolti d'accordo con le Regioni ed infatti non stiamo assistendo ad un conflitto tra lo Stato e le Regioni a questo proposito. Anzi, tutti i precedenti hanno dimostrato che questo è un settore dove il conflitto non è mai sorto.

Esiste dunque un consenso riguardo alle prerogative di principio che investono la struttura generale dello Stato e il rapporto generale con le Regioni, che non ci sentiamo isolatamente di modificare, perché riguardano le responsabilità dell'intero Governo e non possono essere riportate in un discorso relativo alla programmazione nel nostro settore.

Sono convinto del fatto che, se non riorganizziamo le strutture del Ministero, possiamo perseguire solo alcuni obiettivi, ma non possiamo riordinare le funzioni dello Stato, delle Regioni e di altre istituzioni in questo settore perché tutto ciò che decideremmo resterebbe inoperante.

Siamo riusciti nell'anno trascorso a ridurre della metà il fenomeno dei residui passivi (che non è in questo settore completamente patologico, come è stato detto sia dal relatore sia da altri senatori intervenuti nel dibattito): tale fenomeno infatti raggiungeva limiti oggettivamente dannosi, pur essendo giustificabile. Le difficoltà e i passaggi superflui sono stati eliminati; il criterio della gestione della spesa, già in parte modificato nel 1983 e nel 1984, è stato ulteriormente modificato in modo che dalla gestione del 1985 si possono eliminare alcuni passaggi non necessitati dalla legge di contabilità generale dello Stato.

Per quanto riguarda istituti e soprintendenze, essi non hanno strutture amministrative e contabili tali da consentire la gestione di alcuni settori, per cui potremo trovarci di fronte a difficoltà; tuttavia intendiamo facilitare la spesa risolvendo tali problemi.

Il censimento del patrimonio culturale italiano, problema assolutamente fondamentale, sta avvenendo molto lentamente perché mancano determinate attrezzature; ci ripromettiamo perciò, nel corso del 1985, di utilizzare il personale assunto con la legge n. 285 e di bandire alcuni concorsi che finora non è stato possibile espletare per il veto posto alle nuove assunzioni dalla legge finanziaria. Si è voluto frenare la spesa pubblica, ma si è ridotta la funzio-

nalità di alcune strutture dello Stato, in particolare quella del Ministero per i beni culturali.

PRESIDENTE. Gli stanziamenti per il personale che occupano la parte maggiore del bilancio, ben 489 miliardi, non comprendono anche la spesa per le unità di personale previsto dall'organico?

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Comprendono solo le unità effettivamente pagate.

PRESIDENTE. Ciò è molto strano; gli stanziamenti dovrebbero corrispondere all'organico.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Non solo gli stanziamenti non corrispondono all'organico, ma lo stanziamento per gli straordinari e per le missioni è sottodimensionato. Ciò crea indubbiamente dei problemi assolutamente insolubili sia al personale centrale sia a quello periferico.

Abbiamo tentato una modifica del bilancio, pur rispettando i criteri della contabilità generale dello Stato. Intendevamo modificare, all'interno del bilancio, le quantità stabilite negli articoli. Ciò non è stato possibile: le difficoltà finanziarie a tutti già note non lo hanno consentito anche per questioni di tempo: gli incrementi sono stati introdotti, come si può rilevare leggendo la tabella, in modo rigido, mentre noi avevamo chiesto che si ampliassero alcune voci particolarmente significative ed urgenti, eventualmente anche a danno di altre. Siamo tuttavia tentando di provvedere, a cominciare dal disegno di legge finanziaria, in cui abbiamo stanziato 50 miliardi per la prevenzione sismica.

Due sono i problemi di straordinaria urgenza: uno di questi riguarda appunto la prevenzione sismica. Si sono verificati in alcune tra le zone più ricche d'Italia dal punto di vista del patrimonio culturale, come la Toscana e l'Umbria, fenomeni sismici a poca distanza di tempo l'uno dall'altro. Il

criterio di puntellamento e di ricomposizione del patrimonio architettonico e monumentale sbilancia l'equilibrio architettonico dei monumenti, e cioè aumenta il rischio: fatti sismici di entità non rilevante, che una volta venivano tollerati facilmente, oggi potrebbero essere fatali. Dobbiamo adottare perciò, avvalendoci dei risultati raggiunti in tale campo sul piano scientifico, di adeguati sistemi di prevenzione sismica. Il restauro dovrebbe essere operato in modo che il monumento presenti maggiore resistenza ai danni provocati dai fenomeni sismici, almeno nelle zone in cui questi sono frequenti.

Sulla previsione del disegno di legge finanziaria sono stati accantonati i primi 50 miliardi per questa necessità drammatica.

Anche il problema della chiusura di musei e gallerie è dovuto alla disabilitazione dichiarata per inapplicabilità della legge: i direttori dei musei o degli istituti, di fronte a situazioni di pericolo, hanno preferito chiudere. Ho affermato che nessun direttore di istituto o sovrintendente è autorizzato a chiudere di sua volontà ma deve avanzare prima una proposta al Ministero. Ciò ha rallentato la chiusura dei musei o gallerie; ci saremmo trovati altrimenti in alcune città, dove il Corpo dei vigili del fuoco è giustamente zelante, dinanzi a chiusure a tappeto di gallerie, musei ed archivi.

Questo lo abbiamo impedito. Abbiamo bisogno quindi di una quota da destinare immediatamente ai locali che sono stati disabilitati per poterli rimettere al più presto nelle condizioni di riaprire, anche per quanto si riferisce agli impianti antincendio, agli impianti di illuminazione, eccetera. Resta il problema degli impianti di sicurezza contro i furti e i danneggiamenti. Siamo cercando di fare qualcosa in questa direzione, ma il patrimonio del nostro paese è di tali dimensioni per cui le cifre necessarie sono altissime. Io sto cercando di trasformare l'investimento in servizio — ci sono però delle difficoltà di carattere giuridico — per poter garantire con la quota destinata all'investimento il finanziamen-

to di iniziative molto più ampie ed articolate ad una fascia più ampia degli ambienti in cui sono collocati i nostri beni culturali, soprattutto quelli a maggior rischio, o affidati in generale ai privati. Questo comporta alcune grosse difficoltà, ma credo che sia l'unica maniera per intervenire con una certa urgenza, perché non credo che sia possibile ottenere una disponibilità per un investimento che dovrebbe superare i mille miliardi per poter raggiungere qualche obiettivo apprezzabile.

Credo di aver affrontato una serie di punti senza esaurire, se non in minima parte, le tante e precise richieste che mi sono state rivolte. Noi tendiamo all'autonomia dei musei e delle gallerie, una autonomia all'interno della legge, con garanzie e controlli, però ad una gestione autonoma, non alla privatizzazione. In questo caso abbiamo approntato anche qualche disegno di legge. Saremo peraltro costretti ad aumentare, non a ridurre, il prezzo dei biglietti; non arriveremo mai, tuttavia, ad equipararlo al livello medio europeo che è di almeno quattro volte superiore al livello italiano. Ma ad un raddoppio dell'attuale costo dobbiamo almeno arrivare, e questo è possibile senza danneggiare l'affluenza di pubblico. Faremo naturalmente salvi da tali aumenti le scuole ed i giovani, questo è giusto; però non mi sembra giusto che il costo della struttura non venga in qualche modo pagato dall'utente. Intendiamo trasferire i maggiori introiti ad una apposita cassa destinata a garantire le esigenze delle strutture culturali. Abbiamo presentato tutta una serie di disegni di legge, ed altri sono allo studio. Tra questi quello per la disciplina ed il sostegno dell'Edizione nazionale; quello per il potenziamento dell'apposito nucleo dei carabinieri — che credo sia effettivamente il migliore del mondo —; quello per le provvidenze all'editoria; quello per la partecipazione dei privati alle iniziative culturali (cioè la sponsorizzazione); quello recante interventi per la ristrutturazione e l'adeguamento degli edifici adibiti a musei, gallerie, archivi e biblioteche dello Sta-

to; quello contenente norme per la concessione di finanziamenti a carico dello Stato per gli archivi privati di particolare interesse storico; quello contenente modificazioni degli ordinamenti degli enti autonomi, della « Biennale », della « Triennale », della « Quadriennale ». Per quanto invece riguarda la « legge Amalfitano » si è ancora un po' fermi a livello di proposte. Siamo poi valutando la possibilità di presentare un disegno di legge per l'assunzione di personale da parte del Ministero con mansioni di custodia e di guardia. In questo campo infatti ci troviamo in una situazione addirittura drammatica, dato che abbiamo un *deficit* di personale di circa 900 unità. Il passaggio all'interno dei ruoli degli assunti in base alla legge n. 285 fa poi accrescere la carenza degli organici di circa duemila unità. Quindi, oggi ci troviamo con circa tremila unità di personale in meno solo in questo settore. Per evitare di dover chiudere strutture o campi archeologici stiamo cercando di fronteggiare questa situazione e stiamo mettendo in moto una serie di concorsi interni che permettano di dare responsabilità proporzionate, all'interno del personale del Ministero, agli elementi che hanno lavorato e studiato di più. Stiamo anche elaborando qualcosa a proposito della Discoteca di Stato ed al Museo degli strumenti musicali. Anche in questo settore abbiamo una grossa carenza di restauratori e di criteri di restauro; pensiamo di fare qualcosa in questo senso con un Istituto centrale per il restauro degli strumenti musicali.

Senza la ristrutturazione del Ministero è estremamente difficile riuscire a rivedere la tabella di bilancio relativa. Per esempio, vi sono istituti che hanno finanziamenti diretti ed altri istituti che non li hanno, istituti che hanno finanziamenti regionali, e così via. Tutto questo va regolamentato e non è sufficiente una normativa interna al Ministero, ma ci vuole una regolamentazione legislativa.

E' necessario un potenziamento degli Istituti centrali. A questo proposito voglio aggiungere che, con l'entrata in vigore

della nuova legge, questi saranno chiamati Istituti superiori. Credo, comunque, che siano due le questioni principali da risolvere: il problema degli ambienti resi inagibili dal terremoto e quello della prevenzione sismica delle opere monumentali e di interesse archeologico. Occorre investire in maniera prioritaria verso questi due settori. Naturalmente, anche tante altre questioni dovrebbero essere considerate in modo particolare. Ho potuto constatare, sia dall'ordine del giorno presentato, sia dagli interventi, che la Commissione è d'accordo con me su questo punto.

Signor Presidente, poi mi dirà quando riterrà opportuno occuparci di questi problemi in seno a questa Commissione. Forse potremo farlo più compiutamente quando la Camera dei deputati avrà concluso l'esame dei due disegni di legge in materia.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua replica.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Ferrara Salute, Panigazzi, Spitella e da me stesso e già illustrato dal senatore Ferrara Salute. Ne do nuovamente lettura:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1985,

constatata l'estrema esiguità, in termini assoluti e relativi, del bilancio di detto Ministero;

rilevato come è proprio da tale esiguità che in primo luogo deriva la rigidità di quel bilancio e la grave difficoltà per il Ministero di assolvere i propri compiti istituzionali, nonché di esplicitare tutte le modalità e potenzialità operative previste dalla legge istitutiva e dalle leggi sulla tutela dei beni e sulla riorganizzazione attualmente all'esame del Parlamento,

invita il Governo:

a prendere in considerazione, in vista della formulazione della legge finanziaria

per l'anno 1986, la necessità di rivedere i criteri di finanziamento del Ministero per i beni culturali e ambientali prevedendo un cospicuo aumento delle disponibilità assegnate a questo fondamentale settore della iniziativa e responsabilità dello Stato ».

(0/1028/1/7 - Tab. 21)

FERRARA SALUTE, PANIGAZZI, SPI-
TELLA, VALITUTTI

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno; dichiaro pertanto di accoglierlo.

FERRARA SALUTE, *relatore alla Commissione*. Ne prendo atto. Ritengo peraltro opportuno che anche la Commissione si pronunzi; ne chiedo quindi la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno, accolto dal Governo.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

CHIARANTE. Desidero esprimere il voto contrario del mio Gruppo politico sulla proposta di un rapporto favorevole sulla tabella. Faccio presente, inoltre, che presenteremo un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Ferrara Salute.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE